

Il saluto del presidente della Fondazione di studi storici “Filippo Turati”, prof. Maurizio Degl’Innocenti al convegno di studi “**La Forza della Libertà tra le due guerre**, Bari, 24-25 marzo 2022

L’iniziativa si colloca all’interno di una prospettiva di ricerca su fascismo e antifascismo in Europa, con particolare riguardo alla Gran Bretagna, nella collaborazione tra la Fondazione di studi storici “F. Turati”, il Dipartimento Storia Società e Studi sull’Uomo dell’Università del Salento e del Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università di Bari. Alle iniziative connesse hanno portato un prezioso contributo gli studiosi che si riconoscono nell’Associazione degli storici delle dottrine politiche.

Tra gli eventi più rilevanti sono da ricordare i convegni di studi tenutisi a Londra in collaborazione con l’University of London su *Fascism and Anti-fascism in Great Britain* il 26 novembre 2018 i cui atti sono stati pubblicati nel 2020 a cura di Tamara Colacicco); all’Università per stranieri di Perugia il 14 maggio 1919 su *Fascismo, antifascismo e colonialismo* (gli atti sono stati pubblicati a cura di Anna Rita Gabellone e Renato Tomei nel 2021); e infine il convegno tenutosi nel 2021 a Lecce su *Europeismo e antifascismo tra le due guerre*, i cui atti sono ora curati da Anna Rita Gabellone. Ancora Gabellone ha pubblicato nelle collane della Fondazione il volume *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna* (2021). Un impulso decisivo a tale indirizzo di studi è pervenuto dalle molteplici iniziative promosse in occasione del Novantesimo e poi del Centenario della morte di Giacomo Matteotti. Fra tutte, cito la legge del 20 dicembre 2017 numero 213 (*Iniziativa per preservare la memoria di Giacomo Matteotti*) e da ultimo la costituzione del Comitato nazionale che opera dal 2022 fino al 2024.

Il 10 giugno 1924 costituì uno spartiacque nella storia italiana innestando una serie di eventi che portarono alla polarizzazione tra l’Italia fascista e l’Italia antifascista, minoritaria certamente, costretta a sopravvivere nelle carceri, al confino o nell’esilio, ma poi destinata a innervare con i suoi valori la Resistenza, quei valori ai quali si richiamava la Carta Costituzionale dell’Italia repubblicana. Questa è la ragione per la quale abbiamo ritenuto opportuno tornare a riflettere sui percorsi dei confinati e degli esuli, sollecitati a ripensare la realtà italiana nella sua evoluzione storica e in consonanza con le vicende internazionali, e, in taluni casi, a maturare una visione nuova della sovranità nazionale nel contesto europeo, dopo l’esperienza deludente della guerra mondiale e della pace di Versailles e a fronte della sfida posta dai

totalitarismi. E' quanto ci eravamo proposti con il precedente convegno di studi su *Europeismo e antifascismo tra le due guerre*.

Possiamo considerare il convegno che inauguriamo oggi in qualche modo gemellato con il precedente non tanto per la compartecipazione degli stessi promotori, quanto per l'analoga attenzione posta alla rielaborazione delle categorie concettuali e politiche che impegnò le diverse correnti dell'antifascismo tra le due guerre: dal rapporto tra l'uomo e il cittadino, tra la persona e lo Stato, tra patria e nazione, tra la democrazia e il liberalismo, tra la borghesia e il proletariato. Il concetto stesso di liberalismo fu oggetto di discussione, nella distinzione tra antico e moderno, tra "metodo" e "sistema", tra appartenenza politica e eticità. Alla fascistizzazione delle masse e allo Stato etico di Gentile e Bottai gli ambienti crociani contrappongono "la liberalizzazione delle masse" e "quella religione della libertà", a cui nel 1932 Croce dedica il primo capitolo della sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, vero e proprio punto di riferimento dell'antifascismo, anche di quello, come è stato detto, "delle coscienze rimaste pulite nel forzato silenzio e nelle forzate rinunce". Nella Concentrazione antifascista il socialismo è concepito come compenetrazione unitaria dell'io e della società che assiste l'individuo perché abbia tutta la sua libertà, dell'individuo che solidarizza nella società perché questa abbia tutta la sua potenza". Ci è sembrato che la parola "libertà" –parola antica, come fu ampiamente detto, ma ora riproposta con forza- raccogliesse in una sintesi, evocativa e al tempo stesso mobilitante, i vari fermenti e le diverse aspirazioni delle opposizioni al fascismo.

Il Corpo dei volontari per la libertà costituì il nucleo operativo della resistenza promosso dai partiti antifascisti, dove già il concetto si traduceva in liberazione.

Appunto, alla "forza della libertà" è dedicato il nostro convegno.

Dei vari fermenti, di cui erano interpreti le diverse correnti politiche e culturali dell'antifascismo, almeno su una ci sia consentito richiamare l'attenzione. Mi riferisco alla comune valutazione che l'esperienza patita negli anni del regime fascista nel negare la dignità dell'uomo non avesse più da ripetersi. Nei lavori per la Costituzione repubblicana tale tensione si tradusse nel riconoscimento da parte dello Stato dei diritti dell'individuo e al tempo stesso del suo impegno a tutelare la formazione sociale in cui la personalità di ciascuno si sviluppa. I Costituenti vollero una Repubblica che promuoveva la partecipazione, con il favore accordato all'associazione nell'art. 18; e ancor più esplicitamente all'art. 49 con cui si riconosceva ai partiti la funzione fondamentale di garantire a tutti i cittadini il diritto di associarsi liberamente "per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". La Costituzione avrebbe riconosciuto le modalità concrete di tale servizio nell'organizzazione dei partiti e accordato centralità al parlamento, con i partiti proporzionalmente presenti, in modo da controllarsi reciprocamente e da influire direttamente o indirettamente sul Governo. La "lunga" e "rigida" Costituzione,

sottoposta al sindacato della Corte costituzionale, manifestava una seconda chiara vocazione, di normazione delle garanzie contro gli eventuali eccessi delle maggioranze parlamentari o gli abusi dell'esecutivo. E sottraeva il nucleo essenziale dei diritti di libertà (definiti all'art. 2 "inviolabili") al procedimento di revisione costituzionale, mentre sottoponeva al sindacato della Corte costituzionale tute "le leggi e gli atti aventi forza di legge" (art. 134). Evidente è l'impronta di matrice ciellenistica: in questo senso il garantismo può intendersi come la reazione alle offese alla libertà da parte del regime fascista e frutto della condivisa preoccupazione di preconstituire garanzie per le minoranze. In conclusione, c'era una concezione della libertà non intesa come "garanzia di isolamento egoistico, ma garanzia di espansione sociale". A ben leggere le pagine dell'antifascismo dopo l'Aventino non sarà difficile cogliervi la genesi.